

La dislessia a scuola: strumenti per l'autonomia di studio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Immagini dell'autore, dipinti di Francesco d'Alò e Annamaria Calella.

Enrica D'Alò

**LA DISLESSIA A SCUOLA:
STRUMENTI PER L'AUTONOMIA DI STUDIO**

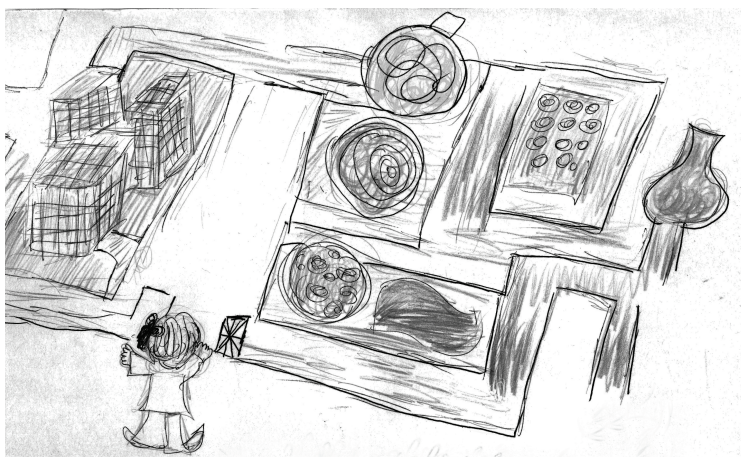
Saggio didattico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Enrica D'Alò
Tutti i diritti riservati

*“Io non sono stupida o svogliata
Vedo le parole camminare
Ho bisogno di un altro modo di imparare
Io voglio leggere e scrivere
Non prendetemi in giro se...
non lo so fare uguale a voi
Sono solo dislessica, disgrafica, discalculica
Sono solo una bambina...”*



Prefazione

Le difficoltà di apprendimento rispecchiano situazioni complesse che toccano il mondo personale, familiare e sociale dell'alunno e riguardano diversi aspetti: clinici, psicologici, didattici, pedagogici, relazionali.

In questa sede si tratterà prevalentemente degli aspetti didattici e riguardanti la parte scolastica.

Occorre rispettare le sfere di autorità e i vari ruoli implicati, senza psicologizzare la scuola. La didattica deve rimanere didattica, tuttavia bisogna dare uno spazio anche alla sfera personale e soprattutto familiare: chi ne soffre di più è la famiglia, ma ancor di più il bambino.

Dietro il successo scolastico non ci sono numeri, voti o giudizi ma solo degli occhi vivaci, che chiedono aiuto per acquisire la propria autonomia... solo con piccoli gesti quotidiani, con le loro potenzialità, quasi in silenzio.

Un silenzio che urla.

Urla perché anche "il genitore" lo vede diverso... perché non vuole sentirsi "diverso dagli altri", vuole essere "come tutti gli altri bambini", e si vergogna perché, forse, si hanno troppe aspettative, aspettative che i bambini non vorrebbero deludere.

Ed è su questo che la scuola e gli insegnanti devono lavorare e se necessita usare quei mezzi adatti a tale

scopo. La prestazione migliore arriva quando il bambino vive nel benessere, in quel ben-essere che permette l'unione tra apprendimento ed insegnamento.

Il contesto più ampio delle difficoltà di apprendimento non deve essere in relazione alle difficoltà di insegnamento. Allargando quest'osservazione, si può riflettere che anche la scuola ha i suoi miti e le sue filosofie, che orientano il comportamento dei docenti, dei dirigenti e dei genitori.

Tra queste, ne cito alcune:

- Il nozionismo gentiliano
- Il tecnicismo di Bruner (1985)
- Il pragmatismo e scientismo di Dewey

Attualmente si hanno il nomicismo aziendalista e l'individualismo, che privilegiano un solo tipo di intelligenza (si ricorda che con Gardner si sa che ci sono più intelligenze), quella induttiva-deduttiva, cui risultato è "adattare la propria preparazione in base alle richieste del progresso scientifico e tecnologico"¹ in funzione della logica produttiva.

Per di più bisogna considerare la complessità di una società fortemente tecnologizzata e dominata da una serie di simboli e quindi la necessità di dare un aiuto a coloro che, avendo difficoltà specifiche, diventano più esposti e vulnerabili, anche perché facilmente riconoscibili, individuate, stigmatizzate, grazie allo sviluppo della diagnostica.

¹ C. C. Bozzolo, A. Costa, *Nel mondo dei numeri e delle operazioni*, Eriksson, (2002).

Questa società esercita una forte pressione sullo studente, le famiglie, e sulle stesse istituzioni scolastiche, ed è per questo che gli educatori devono essere “portatori di una cultura alternativa, che sappia sì gestire la tecnologica e i suoi aspetti più sofisticati, ma soprattutto valorizzare il lavoro manuale, gli aspetti estetici, e i valori etici che DIO ha dato all’uomo come compito da realizzare con vocazioni diverse.

